

BRUNO FORTE

LUTERO 500 ANNI DOPO

Si celebra in questo 2017 il cinquecentesimo anniversario degli inizi della Riforma. La data di riferimento è l'ottobre 1517, quando il giovane Doctor in Biblia Martin Lutero, Agostiniano eremitano dell'Osservanza, invia un suo testo sull'efficacia delle indulgenze (*Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*), articolato in 95 tesi, all'arcivescovo Alberto di Brandeburgo. Oggetto dell'indignazione del giovane Lutero sono gli abusi della predicazione delle indulgenze da parte del domenicano Johannes Tetzel, vice commissario nella provincia ecclesiastica di Magdeburgo per l'indulgenza proclamata da papa Leone X, i cui proventi dovevano per metà contribuire all'edificazione della nuova basilica di San Pietro e per metà sanare i debiti contratti dallo stesso arcivescovo Alberto per ottenere l'episcopato. La critica di Martino tendeva a difendere la purezza della fede della Chiesa, come dimostra il fatto che egli confidava nel sostegno dell'illustre destinatario per combattere una simile, scandalosa piaga. L'interesse che le tesi riscossero fu, però, di gran lunga superiore alle attese, anche a ragione del clima politico, sociale e religioso di insofferenza nei confronti del fiscalismo curiale, al punto che si può riconoscere in esse la miccia che accese l'amplessima reazione antiromana.

Dal punto di vista dottrinale le tesi sviluppano alcuni temi già acquisiti dal Lutero commentatore della Scrittura, come risulta dai suoi *Dictata super Psalterium* e dal *Commento alla Lettera ai Romani*. C'è però nel testo delle tesi una passione pastorale e polemica nuova. È possibile individuare due nuclei teologici, cui corrispondono due applicazioni pastorali. Il primo nucleo teologico è l'idea del *primato assoluto di Dio* nella salvezza: questa non deriva dalle opere fatte dall'uomo, e quindi da nostri eventuali meriti, ma da Dio soltanto, dalla gratuità del Suo amore infinito. Solo la volontà divina, e dunque la pura grazia, può farci salvi, non il danaro versato per ottenere l'indulgenza: «Predicano l'uomo coloro che dicono: Appena il soldino tintinna nella cassa, l'anima balza fuori dal fuoco dell'inferno. Quel che è certo, è che al tintinnio della moneta nella cassa può accrescersi solo il guadagno e l'avarizia» (*Tesi 27 e 28*).

La partecipazione ai beni della salvezza, dunque, è fondata unicamente sulla gratuità del dono divino, sì che le indulgenze sono efficaci solo

se non si confida in esse, ma unicamente nella bontà misericordiosa del Dio di Gesù Cristo: il vero tesoro della Chiesa, insomma, non può essere in alcun modo riconosciuto in un patrimonio di indulgenze lucrabili, ma è il Vangelo della grazia offerto a tutti: «Vero tesoro della Chiesa è il sacrosanto Vangelo della gloria e della grazia di Dio» (*Tesi* 59 e 62). Perciò «i tesori evangelici sono reti con le quali in passato si pescavano uomini ricchi. Ma i tesori delle indulgenze sono reti con le quali si pescano le ricchezze degli uomini» (*Tesi* 65 e 66).

Conseguenza di questo assoluto primato di Dio nell'opera della salvezza è il richiamo alla responsabilità che i pastori devono avere nel custodire il genuino tesoro della Chiesa, non permettendo che esso venga falsato da una qualunque, possibile mercificazione mondana: il papa non può desiderare il denaro dei fedeli più della loro salvezza, e «se conoscesse le esosità dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di San Pietro andasse in cenere, piuttosto che essere edificata con la pelle, la carne e le ossa delle sue pecore» (*Tesi* 50). Di qui la convinzione del giovane Dottore che, «se le indulgenze fossero predicate secondo lo spirito e l'intenzione del papa, tutte quelle difficoltà sarebbero facilmente risolte, anzi non esisterebbero più» (*Tesi* 91). Queste ultime parole rivelano l'intenzione costruttiva e del tutto al servizio della comunione della fede cattolica che animava Lutero.

L'altro nucleo teologico delle *Tesi* è l'idea dell'azione umana richiesta nel processo per ottenere la giustificazione e il perdono dei peccati: quest'azione consiste nella contrizione dei peccati e nella carità. Solo la contrizione sincera apre il cuore ad accogliere il dono liberante della grazia e si traduce nella carità operosa, che piace a Dio molto più che non l'acquisto delle indulgenze: «Con l'opera di carità cresce la carità e l'uomo diventa migliore, mentre con le indulgenze non diventa migliore, ma soltanto più libero dalla pena» (*Tesi* 44). Non un titolo di merito, dunque, ma un amore umile e sincero verso Dio e verso il prossimo ha valore per la salvezza. L'indulgenza, e cioè la remissione della pena conseguenza della colpa commessa della quale si sia chiesto e ottenuto il perdono, non è acquisibile per via di mezzi umani di potere o di denaro, ma viene accordata liberamente dal Signore a chi con tutto il pentimento e il desiderio del cuore la chiede a Lui.

Conseguenza di questo secondo nucleo teologico delle *Tesi* è il richiamo vigoroso alla penitenza, che esclude ogni presunzione, e alla sequela dolorosa, ma feconda, della croce: «La vera contrizione cerca e ama le pene; la prodigalità delle indulgenze produce un rilassamento e fa odiare le pene, o almeno ne offre l'occasione» (*Tesi* 40). Non è dunque una vita

comoda o sicura quella del cristiano, ma una vita segnata dalla croce, spesa nella sequela del Signore crocefisso: «Si devono esortare i cristiani a seguire con zelo il loro capo, Cristo, attraverso le pene, le mortificazioni, e gli inferni» (*Tesi* 94). Non chi annuncia la falsa pace è vero profeta, ma chi nella presunta tranquillità annuncia la croce ed esorta i cristiani a seguire il loro Capo lungo la via dolorosa, la sola che fa entrare nel regno dei cieli. Il rifiuto del ricorso facile alle indulgenze, il richiamo al loro vero significato, non è dunque che una conseguenza del primato di Dio e un aspetto di quella *sequela crucis*, con la quale a esso si corrisponde con tutta la vita.

Non si tratta, dunque, di celebrare la gloria di Dio a prezzo della morte dell'uomo, ma di indicare la via autentica attraverso la quale l'impegno umano, svuotato di ogni presunzione e fiducioso unicamente nella grazia misericordiosa del Salvatore, si apre alla salvezza eterna. Si comprende allora come il messaggio centrale delle *Tesi* sulle indulgenze di Martin Lutero corrisponda in profondità a quello che papa Francesco ha voluto proporre a tutti i cristiani con il giubileo della misericordia: un annuncio liberante e gioioso della grazia del perdono, che è offerta con gratuità a chiunque con cuore umile e pentito la invochi da Dio e intenda esprimerne l'efficacia in opere di carità e di giustizia. Il cinquecentesimo anniversario della Riforma e il Giubileo della misericordia annunciano, insomma, la stessa buona novella: è anche questo che il papa ha inteso sottolineare con il suo pellegrinaggio ecumenico il 31 ottobre 2016 a Lund in Svezia, per commemorare solennemente l'inizio dell'opera riformatrice di Lutero, dalle conseguenze veramente epocali, e per evidenziare il potenziale di riconciliazione fra i cristiani che – intesa nel suo senso profondo – essa può produrre.